

TRINACRIA

Il giornale del Laboratorio Studentesco Autonomo

Tra premierato e autonomia differenziata: la Sicilia stretta nella morsa delle politiche di Roma

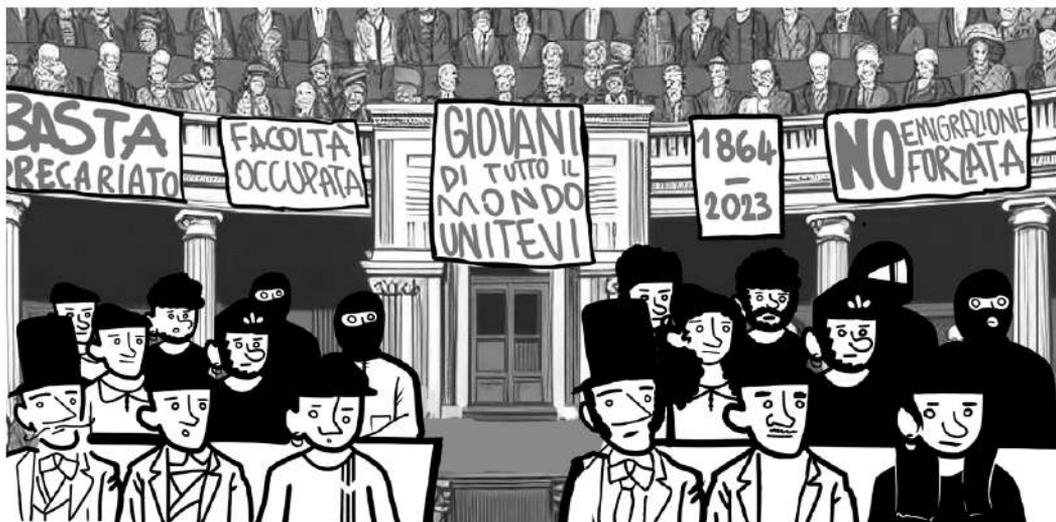
Il 3 novembre il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge costituzionale per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Primo passaggio di un iter che si profila come lungo e incerto - nel quale non si escludono modifiche sostanziali al ddl attualmente in circolazione - ma che, se dovesse essere portato a termine, sarebbe destinato a modificare i rapporti di

forza non soltanto all'interno del Parlamento, bensì anche tra la Sicilia e lo Stato italiano. Proprio rispetto a quest'ultimo punto, crediamo sia importante soffermarci su questa riforma, con l'obiettivo di inquadrarla all'interno del disegno politico dell'attuale Governo che, da un lato, mira a **concentrare risorse** nei centri produttivi e finanziari dello

Stato attraverso proposte come l'autonomia differenziata e, dall'altro, ad **accentrare il potere** nelle proprie mani - indebolendo, di fatto, la Sicilia sia politicamente che economicamente.

I punti più salienti e discussi della riforma costituzionale riguardano l'enorme accentramento di potere nelle mani del Presidente e della coalizione che lo sostiene, a comin-

ciare dall'elezione in contemporanea - lo stesso giorno, sulla stessa scheda elettorale - di Capo del Governo e Parlamento. La vittoria garantirebbe alla coalizione a sostegno del futuro Premier un premio di maggioranza del 55% in entrambe le Camere - eventualità, questa, che non accade in nessuna Repubblica presidenziale, il cui rapporto tra potere esecutivo e...



YOUNG WRITING HISTORY:
A PARIGI LA PRIMA
CONFERENZA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ!

Dal 3 al 5 novembre 2023 si è tenuta a Parigi la prima Conferenza Mondiale della Gioventù, organizzata dalla rete Youth Writing History, alla quale hanno preso parte più di 400 giovani di 95 gruppi e movimenti provenienti da 49 paesi. Dalla Sicilia ha partecipato il movimento Trinacria, parte della piattaforma organizzativa dell'evento.

Durante la tre giorni, diversi panel di analisi e workshop, intervallati da momenti di condivisione e socialità, si sono susseguiti per dare voce alle diverse delegazioni partecipanti e per condividere le rispettive analisi sulle più importanti tematiche che...

Continua all'interno

ISOLE IN GUERRA:
PERCHÉ PARLARE DI
OCCUPAZIONE MILITARE
E COLONIALISMO IN
SARDEGNA, SICILIA E
CORSICA

Il contesto internazionale, caratterizzato dal continuo espandersi di conflitti - da quello tra Russia e Ucraina a quello tra Israele e Palestina, per citarne alcuni - fa sì che questo sia un argomento dal quale non possiamo sottrarci. Come studenti universitari abbiamo la necessità di riflettere a fondo sul tema della guerra, per costruire un'opposizione che non sia solo mero antagonismo, ma che si spinga a una reale comprensione di questo fenomeno. In questo quadro, è certamente fondamentale...

Continua all'interno

**LA SICILIA IN PIAZZA
A DIFESA DEL DIRITTO
ALLA SALUTE!**

Questo mese, in Sicilia abbiamo assistito a due importanti mobilitazioni cittadine contro lo smantellamento di presidi sanitari. Un fenomeno, questo, che non è di certo nuovo: da anni assistiamo a continui tagli alla sanità siciliana, che hanno portato a diffusa carenza di personale, macchinari datati, strutture decadenti e alla chiusura sistematica di reparti ospedalieri o, talvolta, di interi nosocomi.

Il 10 novembre, a Sciacca, la popolazione è scesa in piazza a difesa dell'Ospedale Giovanni Paolo II, punto di riferimento sia per la...

Continua all'interno

**LE DONNE FANNO
SCUOLA! UNA
RIFLESSIONE SU
DONNE E FORMAZIONE
PER IL 25 NOVEMBRE**

La riforma dell'insegnamento, approvata da poco dal governo Meloni, ha suscitato in noi diverse riflessioni sul ruolo delle donne nel mondo della formazione. Abbiamo, allora, deciso di dedicare un pensiero, in occasione del 25 novembre sulla potenza, nella storia, delle vicende relative all'ingresso delle donne nell'insegnamento...

Continua all'interno

**IL 17 NOVEMBRE:
GIORNATA
INTERNAZIONALE
DELLO STUDENTE!**

legislativo è sempre bilanciato da una serie di pesi e contrappesi che garantiscono la possibilità di opposizione (vedasi il caso degli Stati Uniti, dove il Presidente Biden si trova attualmente in minoranza alla Camera). Vi è poi la cosiddetta legge "anti-ribaltone" che prevede, in caso di dimissioni o di sfiducia del Presidente, che questi possa essere sostituito soltanto da un altro parlamentare della maggioranza, con l'obiettivo di portare a termine il programma del Premier uscente. La riforma si inserisce nel solco di un processo di lungo periodo della politica italiana, in cui la crisi della rappresentanza ha portato i leader politici ad avere un maggior peso rispetto ai loro stessi partiti. Parallelamente, negli ultimi decenni si è assistito a un graduale, ma altresì sostanziale, esautoramento del Parlamento a vantaggio degli esecutivi, avvenuto a colpi di decreti-legge e voti di fiducia. **Il cuore della riforma consiste proprio nell'indebolimento de facto del Parlamento a vantaggio di un super Premier, che godrebbe non solo della forza concessagli dalla legittimità popolare, ma si troverebbe anche a capo di un esecutivo sempre in maggioranza.** Per di più, come garantito dalla legge "anti-ribaltone", la sfiducia diverrebbe una minaccia quasi inesistente e, dunque, il governo difficilmente spodestabile prima della fine del mandato. La Meloni stessa ha dichiarato come l'autonomia differenziata e la riforma costituzionale siano intrinsecamente collegate: secondo la Premier, la maggiore autonomia concessa alle regioni va accompagnata dal rafforzamento del po-

tere centrale. Va anche aggiunto che la realizzazione delle due riforme, cavalli di battaglia rispettivamente di Lega e Fratelli d'Italia, è necessaria nell'ottica del compromesso tra i due principali partiti di governo, indispensabile per la tenuta dell'esecutivo. Tra l'altro, il lancio in grande stile del premierato "soft" (termine quanto mai inappropriato per una riforma di questa portata) avviene in una fase in cui si stanno presentando non pochi problemi in merito all'attuazione dell'autonomia differenziata. A dispetto di quanto stabilito nel ddl Calderoli, si sta rivelando impossibile individuare i Lep (i livelli essenziali di prestazione, cioè gli standard comuni a tutte le regioni nei settori pubblici in cui si richiede l'autonomia) senza che questi vengano finanziati con fondi statali - cosa esplicitamente vietata dal decreto stesso. In altre parole, o verranno fissati degli standard minimi che si limitano a certificare le disuguaglianze preesistenti in tema di istruzione, sanità o trasporti - con buona pace degli svantaggi di regioni come la Sicilia - oppure il Governo dovrà trovare il modo di finanziare i Lep con soldi che non ha. In questo quadro si inserisce dunque la riforma costituzionale. **Lo sviluppo di un potere di governo incontrastato sancirebbe il totale asservimento agli interessi della borghesia nazionale,** avendo come diretta conseguenza la maggior influenza nelle scelte governative da parte di grandi imprenditori e colossi finanziari, i cui interessi economici sono localizzati nei centri produttivi del Nord-Italia. Di fatto, il sottosviluppo economico si costituzionalizzerebbe, consentendo agli esecu-

tivi futuri di far passare rapidamente misure contro gli interessi dei siciliani, in un quadro in cui la capacità di opposizione sarebbe fortemente limitata. Parallelamente, la nascita e l'affermarsi nell'isola di forze politiche slegate dai grandi partiti nazionali e dai loro interessi sarebbe frenata dalla grande difficoltà, per queste, di poter trovar posto in Parlamento, con un meccanismo elettorale che, proprio come nelle maggiori repubbliche presidenziali esistenti, spinge verso il voto utile e il bipolarismo. È possibile dunque individuare un doppio legame tra la riforma costituzionale e l'autonomia differenziata: il primo è il necessario compromesso politico tra i due partiti di governo; il secondo, la comune visione politica prospettata da entrambe le riforme che, toccando una l'aspetto politico, l'altra quello finanziario, **mirano a cristallizzare l'accentramento del potere e delle risorse in una specifica parte dello Stato, mettendo al bando, di fatto, la possibilità economica e politica di rivalse delle altre regioni.** Nell'eventualità che questa riforma possa essere portata avanti, seppur con probabili modifiche e mitigazioni, eventualmente giungendo a referendum, è necessario preparare un'analisi e un'opposizione che guardino oltre ai cambiamenti dell'assetto istituzionale a cui la riforma porterebbe e che non si limitino a tuonare contro l'attacco alla democrazia o a disquisire su quale sia la miglior forma di governo possibile. Servirà, invece, svelare chiaramente il progetto politico complessivo del governo, guardando all'impatto reale della riforma e delle sue misure complementari sulla Sicilia e sulle vite dei siciliani.



Youth Writing History – A Parigi la prima conferenza mondiale della gioventù!

Dal 3 al 5 novembre 2023 si è tenuta a Parigi la prima Conferenza Mondiale della Gioventù, organizzata dalla rete Youth Writing History, alla quale hanno preso parte più di 400 giovani di 95 gruppi e movimenti provenienti da 49 paesi. Dalla Sicilia ha partecipato il movimento Trinacria, parte della piattaforma organizzativa dell'evento. Durante la tre giorni, diversi panel di analisi e workshop, intervallati da momenti di condivisione e socialità, si sono susseguiti per dare voce alle diverse delegazioni partecipanti e per condividere le rispettive analisi sulle più importanti tematiche che interessano la gioventù rivoluzionaria di tutto il mondo: dallo sguardo sulla congiuntura internazionale alla lotta di autodeterminazione delle donne nei cinque continenti. **Il network Youth Writing History nasce proprio dalla volontà di ricercare, a livello globale, un nuovo modo di vivere**, mettendo in discussione le fondamenta su cui il sistema capitalista si sviluppa e ponendo le basi per organizzare l'alternativa alla crisi che la modernità capitalista sta vivendo. In questo senso, obbiettivo è quello di cercare di costruire, attraverso il reciproco confronto, delle posizioni comuni per rilanciare un nuovo internazionalismo, che unisca lotte diverse al fine di sconfiggere un nemico comune. Come hanno affermato molti relatori, i giovani del nostro tempo sono nati in un periodo di caos, con l'ordine globale ormai in declino. La "fine della storia" proclamata con la

caduta dell'Unione Sovietica, secondo la quale la società ha ormai raggiunto il suo stadio definitivo, ha lasciato il posto a un sistema mondiale capitalista in continua contrazione, in cui assistiamo a un'escalation delle guerre, all'aumento delle tensioni tra gli attori globali, dei conflitti per le risorse, alla distruzione ambientale, all'ascesa del fascismo e del nazionalismo. **Sperimentiamo le conseguenze di questa crisi ovunque, sia nella nostra vita personale che nell'ambiente che ci circonda:** isolamento sociale, femminicidi, povertà, violenza. Stiamo crescendo in un mondo catastrofico e rifiutiamo di accettare la realtà che ci viene presentata. Gli esempi della continua lotta tra il capitalismo e la gioventù sono innumerevoli e diffusi: dall'America Latina al Sud Est Asiatico, passando per l'Europa e il Medio Oriente fino ad arrivare in Africa assistiamo all'organizzazione di movimenti consapevoli che la fine della crisi mondiale può attuarsi solo fuori dal sistema capitalista e colonialista nel quale viviamo. Per questo, la conferenza è stata organizzata dai giovani per i giovani, stanchi di farci spiegare il mondo dagli anziani e vogliosi di decidere il nostro destino. D'altronde, i giovani sono stati la forza del cambiamento nel corso della storia dell'umanità, sfidando l'ordine costituito e lottando contro l'oppressione e per uno stile di vita alternativo per tutta la società. La gioventù è la forza che è sempre stata in prima linea nei movimenti e nelle

conquiste storiche. Che si trattasse delle rivolte degli schiavi contro l'Impero romano e altre potenze imperiali, della resistenza alle potenze coloniali, delle guerre contadine in Europa o della rivoluzione del Sessantotto, i giovani sono sempre stati l'avanguardia del cambiamento e della lotta. Dobbiamo far rivivere quello spirito e continuare a scrivere la storia. Per questo sono indispensabili spazi e momenti di confronto, grazie ai quali è possibile lavorare e lottare per la politicizzazione delle nuove generazioni, proprio come la conferenza di Parigi, che vuole essere l'inizio di una nuova storia scritta dai giovani di tutto il mondo.

Se nel 1848 il Manifesto del Partito Comunista gridava «Proletari di tutti i paesi, unitevi!» oggi vogliamo raccogliere questa eredità e gridare: **«Gioventù di tutti i Paesi, unitevi e cambiate il mondo!»**



Isole in guerra: perché parlare di occupazione militare e colonialismo in Sardegna, Sicilia e Corsica

Il contesto internazionale, caratterizzato dal continuo espandersi di conflitti – da quello tra Russia e Ucraina a quello tra Israele e Palestina, per citarne alcuni - fa sì che questo sia un argomento dal quale non possiamo sottrarci. **Come studenti universitari abbiamo la necessità di riflettere a fondo sul tema della guerra**, per costruire un'opposizione che non sia solo mero antagonismo, ma che si spinga a una reale comprensione di questo fenomeno. In questo quadro, è certamente fondamentale anche comprendere qual è il nostro ruolo all'interno di questi conflitti - come individui, come popoli e come abitanti di specifiche aree del mondo. In quanto

siciliani, sappiamo che la nostra isola, per via della sua posizione geografica, gioca un ruolo centrale per le azioni militari in diverse parti del globo: missili e droni diretti verso il Medio Oriente e l'Africa, così come centri logistici e di comando militare, hanno sede in Sicilia, dove sono presenti alcune delle più importanti basi militari USA e NATO del Mediterraneo. **È chiaro, dunque, che la nostra opposizione alla guerra passi dal guardare a quale sia il nostro diretto coinvolgimento al suo interno, e quali siano i modi che ci competono per sabotarla.** Prova a dare una risposta a questo interrogativo il dossier Isole in guerra, pubblicato questo mese da Catartica Edizioni e a

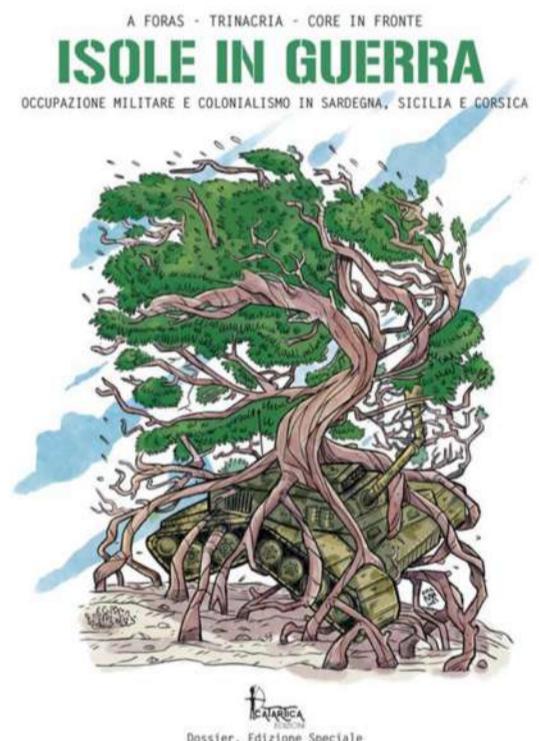
cura di A Foras, assemblea contro l'occupazione militare della Sardegna, Trinacria, movimento indipendentista siciliano, e Core in fronte, partito patriottico corso. Queste tre realtà politiche hanno voluto così dare inizio a un movimento comune contro i presidi militari nelle loro terre, ponendo le basi affinché le loro singole rivendicazioni possano convergere in un'unica e più ampia lotta contro la NATO e l'imperialismo americano. Il testo vuole non soltanto raccontare le condizioni materiali causate dall'occupazione militare che queste tre isole vivono per via della loro posizione strategica al centro del Mediterraneo, ma anche la storia di movimenti che, nascendo dal

basso, si oppongono alla schiavitù militare che queste subiscono. La presenza militare in queste isole non è un fenomeno nuovo, ma affonda le sue radici in tempi lontani. La Sardegna, definita dalla CIA «un ponte libero» all'interno di una «mega portaerei che si affaccia sul Mediterraneo» quale è l'Italia, venne occupata militarmente a partire dagli anni Cinquanta, quando nacquero i tre maggiori poligoni sardi: il PISQ (Poligono Interforze del Salto di Quirra), il Poligono di Teulada e il Poligono di Capo Frasca, connesso con l'aeroporto militare di Decimomannu.

Il demanio militare arriverà a occupare un perimetro molto vasto (secondo la RAS, pari a 23.766 ha), andando così a sottrarre terre agli agricoltori sardi. Proprio per questo, le prime proteste iniziarono nella comunità agricola di Teulada, coinvolgendo anche radicali, comunisti, anarchici, indipendentisti e numerosi comitati locali e non. A Foras nasce proprio dall'esigenza di creare un dialogo fra tutte queste realtà, organizzando mobilitazioni che hanno ottenuto, negli anni, una partecipazione trasversale dei diversi movimenti. Sin dalla sua nascita il movimento ha l'obiettivo di dismettere i poligoni, bonificare le terre e le acque occupate dai presidi militari e proporre delle possibili alternative volte al rilancio e alla valorizzazione di questi territori. **Ciò che più preoccupa le popolazioni isolane è l'inquinamento prodotto dagli apparati militari e l'impatto sulla salute, i cui dati spesso ven-gono insabbiati dalle istituzioni a difesa della presenza degli eserciti.** Ne è esempio la base di Sigonella in Sicilia, una delle principali basi della Marina degli Stati Uniti, nonché secondo aeroporto militare più trafficato d'Europa. Nella zona in cui risiede, i bambini muoiono di tumore con tassi più elevati che in ogni altra zona d'Italia. Questo si pensa sia dovuto anche alla presenza sul territorio di discariche illegali di sco-

ilrie radioattive. Va anche se il nesso con la presenza militare non è immediatamente evidente, in passato è stata comprovata la presenza di discariche abusive che smaltivano anche per la base di Sigonella. In più, nella zona della base, negli anni Ottanta si sono registrati due gravi incidenti riguardanti aerei militari trasportanti dei carichi di cui, ancora oggi, non conosciamo il contenuto. Sempre in Sicilia, le zone di Punta Bianca, sita tra il Comune di Agrigento e il Comune di Palma di Montechiaro, e di Punta Izzo, nei pressi di Augusta, rappresentano a pieno quella contraddizione tra tutela ambientale e interessi militari che si presenta quando luoghi ritenuti militarmente strategici sono anche luoghi naturali incontaminati o, addirittura, riserve. Nonostante i vincoli di tutela e il divieto di edificabilità, entrambe le aree vedono la presenza di poligoni a poche decine di metri dal mare, all'interno dei confini di riserve naturali che ospitano specie animali e vegetali di grande interesse e rarità e, ancora, si trovano vicino a diversi siti di interesse storico. **Davanti agli interessi militari degli eserciti non c'è riserva, parco naturale o specie in via d'estinzione che tenga.** In Sicilia, le Madonie sono le aree più colpite dal fenomeno dell'emigrazione forzata: una buona fetta di giovani, infatti, non sono disposti a tornare a casa a parità di condizione di studio e lavoro, a riprova del fatto che a mancare siano anche tutta una serie di condizioni necessarie allo sviluppo del benessere nell'area. Benessere a cui, di certo, non avrebbe contribuito l'hub militare che, in seguito all'accordo con i Sindaci di Gangi, Nicosia e Sperlinga, sarebbe dovuto sorgere a ridosso dei Comuni ma che, grazie alle contestazioni popolari, non è mai stato realizzato. Siamo di fronte a dei veri e propri fenomeni di colonialismo interno - in questo caso osservato dal punto di vista militare. - a discapito di tre popoli che, non vedendo i propri interessi riconosciu-

ti, lottano per la propria indipendenza. Proprio per questo, Core in fronte in Corsica, Trinacria in Sicilia e A Foras in Sardegna si battono per far sì che le proprie terre non vengano considerate ostaggi di queste logiche coloniali e neoimperialiste e che il Mediterraneo diventi un'area di pace, cooperazione e sviluppo. Guardando oltre al suo ruolo informativo, **Isole in guerra è dunque anche un importante strumento di lotta: il testo raccoglie le istanze di terre poste in posizione di subalternità rispetto agli Stati a cui appartengono e rispetto alla NATO**, e si pone l'obiettivo di organizzare una risposta collettiva che affondi le proprie radici nel cuore di tutte le persone che scelgono, ogni giorno, di restare nella propria terra e di lottare per il suo futuro. La creazione di un nuovo Mediterraneo in cui esiste un modello di sviluppo alternativo è possibile e passa attraverso un processo di organizzazione collettiva, di cui queste isole sono esempio. Che questo dossier possa essere uno strumento per prendere coscienza.



La Sicilia in piazza a difesa del diritto alla salute

Questo mese, in Sicilia abbiamo assistito a due importanti mobilitazioni cittadine contro lo smantellamento di presidi sanitari. Un fenomeno, questo, che non è di certo nuovo: **da anni assistiamo a continui tagli alla sanità siciliana, che hanno portato a diffusa carenza di personale, macchinari datati, strutture decadenti e alla chiusura sistematica di reparti ospedalieri o, talvolta, di interi nosocomi.** Il 10 novembre, a Sciacca, la popolazione è scesa in piazza a difesa dell'Ospedale Giovanni Paolo II punto di riferimento sia per la città che per i paesi limitrofi. Migliaia di persone hanno richia-

mato l'attenzione circa l'assenza di neurologi, necessari per costituire l'unità di cura per gli ictus cerebrali, nonché la diffusa carenza di personale; i medici sono, infatti, costretti a viaggiare da e verso Canicattì e Licata, essendo gli unici professionisti disponibili a prestare servizio in queste località. A lottare per il diritto alla salute cittadini, istituzioni, associazioni e, soprattutto, centinaia di studenti dei licei. A rischio chiusura è anche il presidio ospedaliero Madonna SS. Dell'Alto di Petralia Sottana. Situato nel cuore delle Madonie, l'Ospedale ha subito negli ultimi anni la chiusura di

Diversi reparti - primo tra tutti il punto nascite - creando enormi disagi alla popolazione madonita; adesso, la minaccia di chiusura costringerebbe gli abitanti di quelle aree a doversi recare, anche per la minima emergenza, all'Ospedale di Termini Imerese, che da Petralia dista circa 70 km: un viaggio di più di un'ora di macchina, in strade sconnesse e poco agibili. Per queste ragioni, l'11 novembre mattina, migliaia di persone hanno sfilato in corteo a difesa del diritto alla salute nelle Madonie. Nella costruzione della mobilitazione, di fondamentale importanza è stato il coinvolgi-

coinvolgimento delle Consulte Giovanili Madonite che, insieme al Comitato Cittadino di Petralia Sottana, al Movimento Civico Pediatria a Petralia e ai comuni facenti parte dell'Unione Madonie, hanno organizzato assemblee con la cittadinanza e incontri di sensibilizzazione nelle scuole, coinvolgendo maestre e bambini, insegnanti e studenti, giovani, famiglie, istituzioni e portando in piazza perfino il Vescovo di Cefalù, Mons. Giuseppe Marciante. **A conclusione della mobilitazione, il corteo ha dichiarato di esigere un tavolo tecnico con la Regione alla presenza del Presidente Schifani e di essere pronto, in caso di esito negativo, a far valere le proprie ragioni con ogni mezzo necessario.** Le piazze di Sciacca e Petralia Sottana hanno sottolineato la drammaticità del

problema: sistema sanitario siciliano è sempre più scadente, in alcune aree inesistente o in procinto di esserlo; i servizi di pronto intervento sono al collasso, mentre chi necessita di cure di lungo corso deve scegliere tra le lunghe liste d'attesa e l'emigrazione sanitaria. Nel frattempo, il personale si ritrova decimato, costretto a sottostare a doppi turni e a gestire situazioni critiche, diventando di fatto l'unico intermediario con pazienti e famiglie spesso arrivati al limite della sopportazione. La crisi del sistema sanitario pesa certamente di più sulle aree interne, sulle città e, non di meno, sulle isole minori dove, all'assenza di ospedali e punti nascita, si aggiunge la scarsa affidabilità dei trasporti marittimi. Ricordiamo la chiusura del punto nascita di Pantelleria, che nel 2020, in piena pandemia, ha costretto diverse

donne ad abbandonare l'isola per recarsi a partorire a Trapani o a Palermo, e il caso di Lorenza Famularo, giovane ragazza di Lipari morta nel 2020 per un'embolia polmonare non diagnosticata a causa del sovraffollamento e dell'assenza di medici nell'ospedale isolano. **La chiusura sistematica delle strutture sanitarie siciliane e il crescente abbassamento della qualità dei servizi offerti contribuiscono allo spopolamento sempre più consistente delle aree extra-urbane e interne.** Non è un caso, infatti, che a organizzare e mobilitare realmente queste due piazze siano stati proprio studenti e giovani, che vedono nel diritto alla salute una delle prerogative fondamentali per continuare a vivere nei luoghi in cui sono nati.



Le donne fanno scuola: una riflessione su donne e formazione per il 25 novembre

La riforma dell'insegnamento, approvata da poco dal governo Meloni, ha suscitato in noi diverse riflessioni sul ruolo delle donne nel mondo della formazione. Abbiamo, allora, deciso di dedicare un pensiero, in occasione del 25 novembre - giornata internazionale contro la violenza sulle donne - sulla potenza, nella storia, delle vicende relative all'ingresso delle donne nell'insegnamento. Dopo l'Unità d'Italia, la legge Casati del 1859 rendeva obbligatoria la scuola elementare. I maestri erano stati, fino a quel momento, unicamente uomini, e l'entrata in vigore della legge determinava la necessità di coinvolgere anche le donne nell'insegnamento. Molte furono le maestre che

diedero un contributo all'alfabetizzazione. **Come si intende bene, l'ingresso delle donne non fu, però, un processo pacifico, né tantomeno privo di ostacoli.** Primo tra tutti, una profonda disparità salariale, normata dalla legge. Inoltre, lo svolgimento della professione determinava, per la prima volta, la necessità, per le donne, di migrare verso le città e i paesi in cui si trovavano le scuole. Queste, lasciando la casa e il paese di origine, furono spesso soggette a calunnie e accuse talmente infamanti da diventare, talvolta, insostenibili. È in tal senso emblematica la storia di Italia Donati, raccontata nel libro *Prima della quiete: storia di Italia Donati* di Elena Gianini Bellotti. La gio-

vane donna, preso incarico presso la scuola di un paesino dell'Italia centrale, cominciò a essere corteggiata dal Sindaco. Davanti al rifiuto di lei, l'uomo iniziò a diffondere in giro per il paese diffamazioni tanto pesanti da spingere la ragazza a chiedere il trasferimento nel villaggio vicino. Anche lì, però, arrivarono presto voci su di lei. Distrutta dall'umiliazione, Italia decise di togliersi la vita. Il fratello onorerà la sua volontà, lasciata nel testamento, di sottoporre il suo cadavere a un'autopsia per dimostrare che fosse vergine e, dunque, tutte le voci sul suo conto, infondate e caluniose. Quello della fine dell'Ottocento era senza dubbio un ambiente scolastico e sociale profon-

damente ostile alle giovani maestre, che iniziavano a lavorare in un mondo dell'istruzione spesso visto di cattivo occhio dai genitori della nuova massa di studenti. Allo stesso modo, le donne che vi lavoravano venivano additate come degeneri, poiché non soltanto non si curavano della propria casa ma, in virtù del loro ruolo, compromettevano persino le case altrui, permettendo che i pargoli venissero sottratti dal lavoro per essere scolarizzati. Allo stesso tempo, è in questo ambiente, profondamente ostile alle giovani lavoratrici, che cominciarono le prime lotte delle donne, organizzate all'interno del mondo della scuola. **La lotta delle insegnanti che segnò più profondamente il Novecento inizia in Sicilia, e vede nella figura di Anna Nicolosi Grasso, giovane comunista di Lercara Friddi, un punto di riferimento nella lotta per la Graduatoria unica.** Per legge, infatti, per prendere incarico nella scuola elementare, un vergognoso sistema di graduatorie privilegiava l'assunzione di uomini, collocandoli in cima a prescindere dalle loro capacità e, dunque, penalizzando fortemente le donne, che erano peraltro il maggior numero di concorrenti. A partire dalla metà degli anni Cinquanta si assiste, allora, a una mobilitazione straordinaria di maestre che, senza il supporto dei sindacati, pretesero con forza la Graduatoria unica per l'insegnamento nella scuola elementare. Le maestre si attivarono non solo nelle grandi città, come Palermo e Catania, ma perfino nei paesi più remoti delle Madonie. In que-

sto contesto nacquero diverse organizzazioni femministe, come l'UDI Palermo, di cui fa parte Daniela Dioguardi, docente presso la Scuola secondaria di secondo grado, che abbiamo avuto il piacere di intervistare per la stesura di questo articolo. L'impegno delle donne organizzate da Anna Nicolosi Grasso per l'istituzione della Graduatoria unica magistratale si snoda dal 1956 al 1965. Trascorsero nove anni dalla proposta di legge in Parlamento sino alla sua approvazione, che consentì di ottenere un diritto che oggi, ai più, può parere scontato, ma che è, invece, frutto di una dura lotta. Percepriamo dunque, in quanto donne, la necessità di gettare luce sulle già citate Donati e Nicolosi Grassi, le quali si sono fatte strada (e hanno fatto strada) in un campo loro avverso - quello dell'educazione. Come pare chiaro, sia prima che dopo l'ingresso delle donne nel mondo dell'insegnamento, molti sono stati gli ostacoli nel loro percorso. Ci sembra che oggi, al netto delle conquiste femminili delle generazioni precedenti, la retorica maschile - che ci voleva fuori dalle scuole perché inadeguate - ora giustifichi la nostra presenza al loro interno come una normale prosecuzione o sostituzione del lavoro di cura che svolgiamo "naturalmente". E non soltanto: è facile notare come, a parità di rilevanza della missione educativa, gli insegnanti che lavorano a contatto con studenti più piccoli siano considerati svolgere una mansione meno nobile e socialmente utile rispetto ai professori che lavorano con alunni più grandi. Parrebbe, dunque, che quanto

più la conoscenza stia lontana dalle età associate al lavoro di cura - sobbarcato storicamente alle donne - quanto più essa sia considerata dignitosa e attribuisca prestigio a chi la impartisce. Tale svilimento è uno degli aspetti maggiormente sessisti del mondo della formazione contemporaneo e rappresenta, insieme a quello della semiotica e delle retoriche accademiche tradizionali, un baluardo del potere maschile sulla scuola ancora da attaccare e smantellare. Indubbia è la potenza trasformativa di un'istituzione come quella scolastica, che per prima deve essere motore del fermento sociale. **Essere insegnanti apre alla possibilità di impartire un sapere altro, che si ponga oltre quello maschile - spacciato come neutro e universale ma che, invece, per secoli ha occultato i saperi e oscurato il ruolo delle donne nella storia.** È attraverso questo meccanismo che viene tutt'oggi veicolata la grande menzogna secondo cui le donne non sono state, al pari degli uomini, attrici dei processi e dei rivolgimenti storici, bensì tristi comparse, in quanto descritte esclusivamente tramite la mediazione maschile. Alla luce di quanto detto, siamo consapevoli del fatto che l'unico modo possibile per intervenire sul dominio ideologico maschile sia portare fino in fondo la lotta per un mondo in cui il nostro spazio storico non sia una striminzita concessione da parte degli uomini, ma l'affermazione definitiva dell'autodeterminazione delle donne.



Il 17 Novembre: giornata internazionale dello studente!

Ogni anno, il 17 novembre gli studenti di tutte le città si riversano nelle strade per fare sentire la propria voce e manifestare. Anche a Palermo gli studenti delle scuole superiori sono scesi in piazza per rivendicare una scuola dignitosa e di qualità e per pretendere che il diritto allo studio venga garantito in Sicilia. **Da anni assistiamo agli effetti dei costanti tagli all'istruzione e di riforme volte a distruggere la scuola siciliana, garantendo, al massimo, gli interessi dei privati, e di certo non di studenti e corpo docente.** Questa volontà, espressa da governi di destra e di sinistra, è incarnata oggi dal governo Meloni, che sta proseguendo con le politiche di tagli e di ripartizione diseguale dei fondi tra Nord, Sud e Isole, come nel caso dei finanziamenti provenienti dal PNRR o, ancora, come nel recente piano di dimensionamento scolastico, che solo a Palermo e provincia porterà alla soppressione di 17 istituti e, in tutta la Sicilia, alla sparizione di circa un centinaio di scuole. Anche a livello locale le istituzioni sono complici del disastroso panorama del nostro sistema scolastico, tra fondi sprecati in progetti impossibili, finì a sé stessi, mai iniziati o

mai conclusi. Studiare in Sicilia vuol dire fare i conti con delle strutture non idonee a ospitare delle scuole – ex caserme, carceri e condomini raffazzonati alla meno peggio – prive di sicurezza, aule, palestre, strumentazione e climatizzazione, con classi caldissime d'estate e gelide d'inverno. Le condizioni precarie delle strutture in cui studiamo vogliono probabilmente prepararci alla precarietà del mondo del lavoro in cui saremo catapultati una volta terminati gli studi. **Le nostre scuole, infatti, si sono ormai trasformate in aziende di formazione, pronte a plasmare il nostro modo di essere, di pensare e di comportarci per abituarci a come funziona la società odierna.** Gli studenti sono ridotti a impiegati alienati, sottoposti a ritmi pesanti, competizione, continui test e prove di merito, che pongono in secondo piano il compito reale che la scuola dovrebbe avere, ovvero formare studenti in grado di pensare e produrre sapere critico. Questo processo non è garantito solamente dall'entrata dei privati nelle scuole, ma anche dalle conoscenze che vengono trasmesse agli studenti. Si tratta di un sapere estremamente impoverito, modulariz-

zato e trasformato in una banale trasmissione di nozioni che non permette di formarsi alla capacità di critica e ragionamento autonomo. L'alternanza scuola-lavoro, introdotta con la Buona Scuola di Renzi nel 2015 e oggi chiamata PCTO, è l'emblema di questo processo: una misura che contribuisce allo sfruttamento dei giovani già dalle scuole, che sta creando una generazione sempre più abituata al precariato e che, negli anni, ha causato alcune morti e migliaia di infortuni di giovani ancora minorenni. **Nella giornata internazionale dello studente rilanciamo, quindi, la nostra lotta a difesa del diritto allo studio.** In una terra dove dispersione scolastica, disoccupazione e povertà vanno a braccetto e in cui tanti giovani scelgono di emigrare, cambiare le sorti della scuola, protestare e mobilitarci, significa iniziare a lottare fin da piccoli per rivendicare un futuro migliore in Sicilia. Immaginare un sistema scolastico all'altezza, con scuole dignitose, accessibili e senza barriere di reddito, con un insegnamento di qualità e dove non ci mandino a morire sul lavoro, significa gettare le fondamenta per costruire la Sicilia di domani.



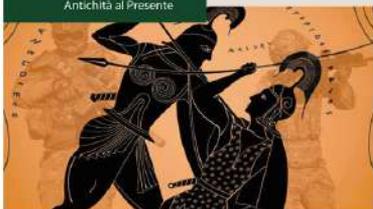
@studentipalermítani

LA LOGICA DELLA GUERRA NELLA GRECIA ANTICA

CONTENUTI, FORME, CONTRADDIZIONI

Andrea Cozzo

Antichità al Presente



Andrea Cozzo è docente ordinario di lingua e letteratura greca presso l'Università degli Studi di Palermo. Tiene da anni seminari e laboratori sulla gestione creativa dei conflitti, e ha partecipato a corsi per Mediatori internazionali di pace, pubblicando diversi articoli sulle riviste del movimento pacifista, tra cui "Satyagraha", del cui comitato scientifico fa parte.

Giorno 22 novembre abbiamo presentato insieme il suo ultimo libro, "La logica della guerra nella Grecia antica: contenuti, forme, contraddizioni".

Le guerre sono ineluttabili? Studiare il loro funzionamento strutturale (scoppio, dinamiche, propaganda) e il ruolo giocato dalle lenti teorico-culturali insite nelle narrazioni storiche - o giornalistiche, nel caso dell'immediata attualità - nel farle concepire in un modo o in un altro (giuste, sbagliate, eroiche, necessarie, da sostenere o no, causate da una parte o da un'altra...), può aiutare a rispondere alla domanda in maniera non scontata. L'indagine del fenomeno «guerra» nella Grecia antica e qui condotta, su testi di vario genere e di diversi periodi, esplicitamente e trasparentemente sullo sfondo della violenza militare che dalla fine di febbraio 2022 insanguina gran parte del territorio ucraino, anzi alla luce di essa. Essa intende costituire uno strumento utile per prendere coscienza della continuità o discontinuità tra le categorie concettuali e retorico-argomentative con cui pensiamo il conflitto bellico oggi e quelle con cui esso era pensato nell'antichità. Sarà possibile in tal modo rendersi conto se, quando ragioniamo sulla guerra, impostiamo i ragionamenti su di essa 'parlando le parole' o 'venendone parlati': cioè se utilizziamo il linguaggio avendo chiari i suoi presupposti e le sue implicazioni oppure semplicemente credendo che esso esprima la natura delle cose e rispecchi la realtà dei fatti, mentre magari stiamo soltanto inconsapevolmente partecipando a una tradizione retorica che la guerra, anziché ostacolarla, la favorisce.



SEGUICI SUI SOCIAL

 Laboratorio Studentesco
Autonomo - unipa

 @laboratoriostudentescoautonomo

Unisciti al gruppo Telegram 



DOVE TROVARCI?

